

Nando Salce: una vita per i manifesti



Il volume del 1997 dedicato al grande collezionista su progetto grafico di Toni Basso, a cura di quest'ultimo e di Andrea Cason

Professor Manzato, lei attraverso i suoi studi e attraverso la costante presenza come curatore della collezione Salce, nei vent'anni in cui fu direttore dei Musei Civici di Treviso, è la persona che ci può esprimere con maggior chiarezza l'importanza di questa meravigliosa raccolta.

Il lascito avvenne per la precisione nel 1962, poi, per la presa in carico, ci sono voluti molti anni perché non c'era contezza della quantità. Salce, infatti, pensava di aver accumulato 12.000 manifesti, al massimo ne immaginava 14.000, mai più ipotizzando la cifra esatta. Per questo motivo, alla sua morte, è iniziato un lunghissimo lavoro di inventariazione che poi è sfociato in una catalogazione vera e propria durata una decina di anni.

Addirittura?

Sì certo, lei pensi 25.000 manifesti il volume che occupano... senza contare tutte le questioni logistiche che ciò implicava: bisognava trovare un luogo adatto, distenderli a pacchi sul pavimento, impiegare un addetto che, prendendo un manifesto alla volta, ne trascriveva i dati sotto la supervisione di Luigi Menegazzi, a cui si deve il grande merito

di averne per primo pubblicato una bella antologia.

In che anno riuscì a pubblicarla?

Nel 1974, sotto il patrocinio della Cassa di Risparmio e con un'impaginazione rimasta

storica a firma di Diego Birelli, mitico impaginatore della casa editrice Electa. In questa prima pubblicazione vennero inseriti circa 500 manifesti, molti in bianco e nero in quanto all'epoca non era facile rendere il colore. Un volume adesso introvabile, io ne possiedo una copia dall'epoca perché mio padre allora era cliente della banca.

Una copia storica quindi?

Direi di sì. Negli anni successivi l'antologia venne ripresa, anche se in maniera parziale. Infatti, sempre Electa, pubblicò un volume non commercializzato in cui furono inseriti solo 250 cartelloni. Subito dopo, però, venne diffusa un'altra pubblicazione che finalmente diede notorietà alla collezione, che comprendeva per la precisione 24.580 manifesti!

Il professor Menegazzi, che ne fu il primo curatore, aveva conosciuto direttamente Nando Salce?

Degli amici comuni, nei primi anni Cinquanta, avevano accompagnato il professore a vedere la famosa soffitta dove erano esposti i manifesti, e ciò permise a Menegazzi di vedere esattamente come il collezionista operava, anche se, purtroppo, non fece in tempo a collaborare. Altri dati importanti sono emersi anche grazie a Giuseppe Mazzotti che nel 1959 curò la mostra del manifesto di montagna e scrisse per il catalogo una bellissima introduzione ricca di notizie storiche. Fu in questa occasione che nacque la leggenda dell'attacchino comunale corrotto da un Salce appena diciassettenne per l'acquisto del suo primo manifesto... comunque, a parte la veridicità o meno dell'aneddoto in sé, quel che sicuramente è certo è che il giovane Nando, nel 1895, fu estasiato dalla bellezza di una donna, le cui sensuali fattezze si scorgevano sotto le trasparenze del vestito, tanto da indurlo a investire una lira per aggiudicarsi questo primo pezzo.

Che era il manifesto di Giovanni Maria Mataloni...

Sì, quello sulle ardenze a gas con il brevetto Auer. In effetti si tratta di un manifesto bellissimo e particolarmente ardito per l'epoca: un sorri-

Il manifesto per il brevetto Auer di Giovanni Maria Mataloni del 1895, il cui acquisto segnò l'inizio della collezione di Nando Salce





Un'immagine di Regina Gregorj da ragazza; Gina, di famiglia veneta benestante e di consolidata tradizione industriale, incontrò Nando molto giovane e i due si sposarono nel 1899, poco più che ventenni

so luminoso di una donna vestita solo di veli, talmente innovativo che Vittorio Pica lo giudicò in un suo articolo alla pari dei più bei manifesti europei.

Ma l'acquisto di Salce poteva essere stato indotto dalla lettura di questo articolo?

Secondo me la sua passione per i manifesti era nata dalla semplice curiosità per il nuovo. Non bisogna dimenticare che alla fine dell'Ottocento non c'erano molte altre forme di riproduzione di immagini a colori, certamente le famiglie benestanti potevano disporre di dipinti ma, prima della diffusione della macchina fotografica, i cartelloni erano una grande attrattiva e la gente usciva di casa per vederli. Comunque al di là del primo acquisto che può essere stato casuale, Salce lesse senz'altro Pica perché quell'articolo venne pubblicato in una antologia di *Emporium* che fu ritrovata nella sua biblioteca.

La curiosità, quindi, dà il via ma poi inizia una scelta ragionata...

Sì, perché subito dopo iniziò a documentarsi e a leggere testi utili a un collezionista di manifesti per conoscere gli autori, valutare cartelloni belli e così via. Diciamo che se fosse rimasta una semplice curiosità, seppur dettata da un irrefrenabile gusto estetico, Salce si sarebbe accontentato di un centinaio di manifesti, non ne avrebbe comperati 25.000!

Poi è stato bello il connubio con un'anima gemella come quella di Regina Gregorj...

La nipote racconta che si conoscevano fin da bambini, erano pressoché coetanei, lui aveva solo un anno di più della Gina. Quello che a me in particolare ha sempre colpito di quest'uomo è la sua sicurezza nelle scelte: prende una strada e poi va avanti, imperterrito, con grande determinazione. Sia la passione per i manifesti che l'amore per la moglie - persona veramente deliziosa - durarono tutta la vita.

Anche la Gina apparteneva a una famiglia veneta molto benestante?

Sì, si trattava di una persona colta e ricca; con il matrimonio questi due sposi, che ave-

vano grande affinità intellettuale, unirono pure i loro patrimoni. Mi viene in mente un'immagine che li ritrae da giovani mentre pattinano: sono bellissimi, lui con uno sguardo fiero e felice, lei bella ed elegante anche se sembra un po' intimidita, ma probabilmente solo perché non si sentiva sicura sui pattini. E quel che è incredibile è che rimasero così affascinanti anche in età avanzata.

Erano tutti e due così determinati e coltivavano entrambi la passione per i manifesti?

La passione in verità era di Nando, lei lo ha semplicemente assecondato. Diciamo che si volevano bene e si rispettavano, lasciandosi massima libertà di scelta, una coppia molto moderna in tal senso. Nando, per esempio, era agnostico mentre lei era religiosa, allora accadeva che lui l'accompagnasse con il calesse in Chiesa, e andasse a farsi un giro per poi passare a riprenderla. Sono stati una coppia fortunata che ha potuto fare una bella vita: Guido Mestriner, l'autista di fiducia, tutti gli anni li portava a fare un viaggio più lungo, in Svizzera oppure in Austria, e poi al mare o



Sopra: Gina e Nando in barca durante una gita a Sorrento nel 1910



A fianco: i campi naturali di pattinaggio che all'epoca si formavano d'inverno a Treviso e dintorni



Sopra: il fregio creato da Giovanni Maria Mataloni per Salce come intestazione della sua carta da lettere

Sotto: l'acquarello commissionato da Salce al caricaturista Bepi Fabiano per una cartolina di ringraziamento



alle terme. Inoltre avevano in casa una cuoca fissa, formidabile, che li viziava e portava in tavola i tortellini in una zuppiera fatta con la pasta del pane.

E Nando quand'era a casa si dedicava alla collezione?

Sì, la mattina sbrigava la corrispondenza e di pomeriggio sistemava la raccolta in soffitta.

Aveva un suo modus operandi meticoloso e concreto...

Da vero professionista, come se quello fosse il suo lavoro, perseguiva gli obiettivi che si poneva quasi con criterio scientifico. Si può dire senza dubbio che sia stato il primo direttore della sua raccolta!

La corrispondenza e tutta la documentazione rimasta attestano ciò?

Sì, è molto interessante addentrarsi in questa documentazione. La corrispondenza inizia nel 1898, anno in cui il giovane Salce diventa maggiorenne e decide di sposarsi; prima di questa data aveva anche fatto qualche sporadico acquisto di manifesti ma è in questo anno direi che inizia sistematicamente a occuparsi di questa sua passione. Ciò è documentato dalle lettere che invia agli stessi cartellonisti ma, prima ancora, proprio alle gallerie specializzate; infatti contatta direttamente gli artisti nel momento in cui ha già un gruppo di manifesti, in modo tale da attingere a loro per i pezzi mancanti.

Periodicamente usava inviare ai cartellonisti una lettera con la lista dei manifesti in suo possesso...

Era quasi una sua strategia che gli permetteva non solo di reperire pezzi che non aveva ma anche di capire quali erano gli orientamenti e gli ultimi lavori; per esempio c'è corrispondenza con lo stesso Mataloni, con Hohenstein che lo rinviò a Sipizzi produttore delle lampade... e poi da quest'ultimo gli arrivavano direttamente i manifesti

ambiti. Inoltre scriveva anche agli editori dei manifesti, ed era talmente caparbio che, anche se all'inizio gli negavano i manifesti richiesti, poi finivano per accontentarlo.

In questo modo però riuscì ad avere anche tanti doppioni?

Sì certo. Cercava sempre di avere i doppioni in quanto quelli poi gli servivano per gli scambi, soprattutto allo scopo di avere del materiale appetibile per i galleristi non italiani. Con questo metodo, per esempio, riuscì a ottenere dalle case editrici francesi nientemeno che Leonetto Cappiello.

Oltre a questa sua concretezza, era anche una persona molto capace?

Aveva una personalità poliedrica e piuttosto geniale. Tra l'altro pubblicò anche un volume di studi matematici attinenti all'attività di famiglia: suo padre aveva una ben avviata azienda di ingrosso tessuti e confezioni.

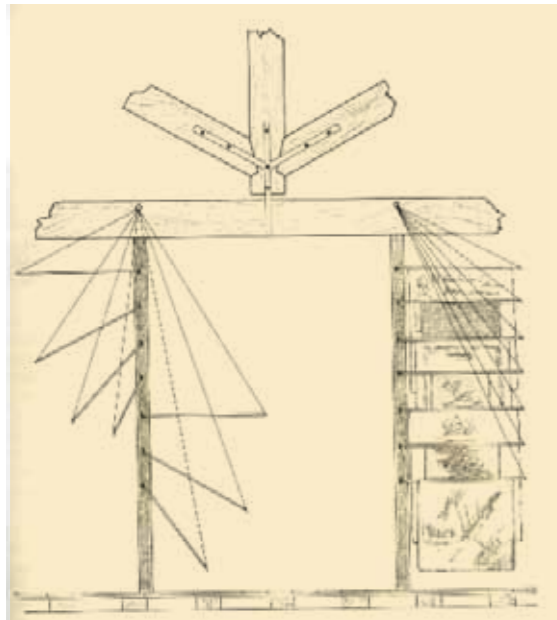
Commerciava a Treviso?

No, commerciava con tutta Italia; i Mele di Napoli li conobbero grazie all'azienda. Da un documento epistolare risulta, per esempio, che uno dei fratelli Mele una volta si rivolse a Nando perché si interessasse di una certa partita di berretti richiesta al padre. Il giovane Salce ne approfittò subito rispondendo gentilmente di aver passato la pratica a un impiegato e chiedendo, invece, che gli riferissero dell'ultimo manifesto!

Diciamo che lo staff che lavorava alle dipendenze del padre era talmente affiatato che funzionava benissimo anche senza l'attiva collaborazione di Nando, il quale, comunque dapprima, diventò socio del padre, poi ne ereditò l'azienda ma non ci fu mai bisogno che scendesse in campo veramente, potendo così dedicarsi totalmente ai suoi manifesti.

Il manifesto di Leonetto Cappiello per la stagione balneare di Livorno del 1901





Il disegno del sistema che il collezionista adottò nella soffitta della sua casa di Treviso per dare la possibilità a chiunque di visionare i manifesti (l'immagine reale è stata tratta da un cortometraggio degli anni Cinquanta sulla pinacoteca di carta mai portato a compimento)

Lui si era adoperato in un modo particolarissimo, molto creativo, anche per farli vedere?

Aveva architettato un marchingegno che permetteva di visionarli senza gran fatica, erano esposti non tutti ma i più belli. Sistemati tra due assicelle con una cordicella che teneva in orizzontale due manifesti schiena a schiena e andava a collegarsi a una trave verticale per cui si potevano sfogliare, come riferisce il Mazzotti, alla stregua di grandi pagine di libro che, per le loro dimensioni, creavano un piacevole fruscio...

Così poteva condividere con gli altri questo piacere?

Sì, in questa sua vasta soffitta adibita a deposito nella sua casa di Borgo Mazzini a Treviso accoglieva gli amici più fidati ed esistono anche alcuni articoli di giornale che pubblicizzano quella pinacoteca di carta, ma direi che, in fondo, Salce aveva inventato tutto ciò soprattutto per il suo godimento personale.

Era già famosa questa collezione mentre era ancora in vita il suo artefice quindi?

Sì, certamente.

C'erano particolari preziosità all'interno di questa raccolta?

In realtà a parer mio la vera preziosità di questa raccolta sta proprio nella sua ricerca di completezza. Salce non inseguiva solo i cartelloni d'effetto, che potevano venire scelti secondo il gusto personale e in base a un giudizio soggettivo, ma raccoglieva anche quelli meno appariscenti proprio con intento di documentazione. Siamo in presenza di campionature vastissime, anche di manifesti stranieri, con una bella scelta soprattutto per quanto riguarda i francesi, ma anche inglesi, tedeschi... e annovera perfino manifesti giapponesi!

Non si è mai quantificato quanto abbia speso?

È una questione difficile perché ci sarebbero da mettere in conto anche gli scambi che effettuava con assiduità, comunque anche senza azzardare una cifra, si è trattato complessivamente di una somma senz'altro assolutamente ingente.

Prima di morire era molto preoccupato per le sorti della collezione?

Certo, perché si rendeva conto che presentava delle problematiche di difficile gestione e la sua città natale - per quanto le fosse molto attaccato - non gli dava particolare affidamento. I musei locali, dopo la guerra, erano appena stati restaurati e la situazione, ancora così fluida, non permetteva di individuare una sede adeguata. Tentò anche con Brera e con gli ambienti universitari, ma non riuscì a concretizzare nulla anche perché la mole di manifesti accumulati spaventava i possibili destinatari del lascito. Inoltre c'è da aggiungere che i tempi non erano ancora maturi per accogliere i manifesti come vere opere d'arte.

In tal senso Salce può essere considerato un precursore?

Senz'altro, perché aveva capito la forza straordinaria che aveva assunto la pubblicità tramite il manifesto e di come questo meccanismo aveva influito sul progresso. Si può dire che poi, in tempi più recenti, si è arrivati alla stessa conclusione. Con la mostra



Manifesto del 1898 di Hohenstein per A. Calderoni Gioielliere

Qui sotto: manifesto del 1902 di Aleardo Villa (1865-1906)



del 1989 a Milano intitolata “L’Italia che cambia attraverso i manifesti della raccolta Salce” infatti, si è ufficializzata questa visione, mentre, negli anni in cui Nando coltivava attivamente la passione per la cartellonistica, il manifesto era considerato un oggetto effimero a cui non si dava alcun peso. All’epoca non esistevano gli studiosi di questo fenomeno, solo successivamente nacque la rivista specialistica *Parete* e la formalizzazione di un ruolo quale quello del pubblicitario.

E la collezione alla sua morte dove finì?

Salce a un certo punto fu costretto a fare testamento senza avere la sicurezza di dove sarebbero andati a finire i suoi manifesti. Decise di lasciarli al Ministero dell’istruzione - all’epoca non esisteva quello dei beni culturali - con la clausola che la raccolta fosse conservata in una città del Veneto. In questo modo non escludeva esplicitamente la sua città d’origine, ma lasciava aperte anche altre possibilità, probabilmente Salce

pensava a Venezia, essendo sede della Biennale, o a Padova importante sede universitaria. Treviso, però, di fronte al rischio di perdere la collezione insorse con una sottoscrizione pubblica; Mazzotti stesso, all’epoca direttore dell’ente per il turismo, si mobilitò affermando che era giusto che la raccolta rimanesse nella sua città e individuò una possibile sistemazione in Palazzo Scotti che fece ristrutturare a tal fine.

Fu la prima sede della collezione Salce...

Sì, fu sistemata opportunamente con la collaborazione del professor Menegazzi e venne adottato un ingegnoso sistema, simile al meccanismo della soffitta, per estrarre e visionare i cartelloni.

E per quanto vi rimase?

Per trent’anni, fino a quando nel 1996 presi la decisione di trasferire i manifesti in un’altra sede, che mi dava maggiori garanzie dal punto di vista della sicurezza. Da allora, anziché esposti a mazzi, sono sistemati in grandi cassettiere di ferro; sarà meno suggestivo e meno



“fedele” a Salce, ma certamente più sicuro.

Nando Salce fu un uomo generoso non solo per quanto riguarda questo lascito, ma anche per tutta la beneficenza che fece in vita?

È vero, faceva parte di

molte associazioni filantropiche;

inoltre, non avendo lui e la Gina discendenti diretti, lasciò tutti i suoi beni agli istituti di ricovero. C’è ancora adesso a Treviso una “Casa-albergo Salce” che è sostanzialmente la sua abitazione privata adattata a tal fine secondo le sue ultime volontà. Chi l’ha conosciuto di persona lo descrive come un uomo con un suo carattere, molto determinato, ma, allo stesso tempo, disponibile e simpatico, e buono d’animo.

Se il signor Salce potesse dedicarsi ancora al collezionismo cosa acquisterebbe?

Posso dire che la sua sensibilità oggi sarebbe attratta dagli spot pubblicitari, nel senso che l’impatto che avevano i manifesti ai suoi tempi, attualmente ce l’hanno i filmati. Proprio nel ’62 quando Salce muore inizia il *Carosello* e la pubblicità passa dai muri alla televisione inaugurando una nuova epoca. Tra questi due mondi, si possono facilmente scoprire delle similitudini anche se il mezzo mediatico è completamente diverso. L’atmosfera degli spot che reclamizzano i prodotti della Barilla, per esempio, è la stessa che si ritrova nei manifesti che raffigurano la mamma con i bambini, il loro stupore sapientemente disegnato sui volti infantili induceva la stessa emozione che proviamo oggi davanti alla tivù. E, anche oggi come allora, le pubblicità più belle e più ardite sono quelle che gravitano attorno alla velocità e ai motori... sì direi proprio che, se oggi Salce fosse vivo, la sua passione sarebbe lo spot pubblicitario, naturale discendente del manifesto. Non so però come avrebbe potuto farne collezione! ■

A fianco: manifesto del 1922 di Josef Maria Auchentaller (1865-1949); a lungo considerato anonimo e recentemente, grazie a uno studio del prof. Manzano, attribuito all’artista viennese, trasferitosi a inizio Novecento a Grado

Sotto: Nando Salce fotografato davanti a un manifesto pubblicitario della Pirelli per i “palloni da giuoco”





Collezionare: passione, malattia o altro?

Qualcuno ha detto che “essere collezionisti è una malattia, me è la più bella malattia del mondo”. Forse anche Nando Salce la pensava così quando stipava la sua soffitta di migliaia di manifesti pubblicitari e in effetti non sono pochi coloro che vedono dietro l’atto del collezionare, al di là di un indiscutibile piacere nel fare propri oggetti o altro che interessa, qualcosa di morboso, quasi di patologico.

In anni recenti, psicologi e studiosi del comportamento umano hanno addirittura parlato, in particolare per collezionisti che raccolgono in modo un po’ maniacale, di persone affette da gravi traumi infantili in seguito ad abbandoni, separazioni dei genitori, malformazioni varie. Altri, più semplicemente, vedono nel collezionista una specie di “mostro” a più anime: quella sentimentale o della memoria, quella del rapinatore, quella del mercante. Probabilmente c’è un po’ di verità in tutti.

Per ora, l’unica cosa certa che si può affermare è che da qualche decennio la passione, la voglia, la mania, la malattia (si chiami come si vuole) di collezionare, da sempre esistita, è cresciuta oltre ogni limite, travalicando barriere sociali, economiche



Sopra: edizioni d’epoca di fumetti italiani

Sotto: particolare di una pubblicità per una mostra-mercato di collezionismo

In basso a destra: collezione di radio d’epoca



Sopra, da sinistra: negozio di vecchie locandine cinematografiche e alcuni “calendarietti di barbieri”

Sotto: figurine, che passione!

e di gusto. Si colleziona ormai di tutto ed è quasi impossibile, data l’enorme varietà, fornire un elenco dettagliato dei filoni di collezionismo oggi esistenti.

Basti vedere, oltre alla quantità di libri e riviste specializzate pubblicati negli ultimi tempi, il numero davvero impressionante di negozi di collezionismo, aste, rassegne e mercatini pieni di ogni ben di Dio e assiepati di persone in cerca di qualcosa per la propria collezione. E una volta trovato quel qualcosa... via! A casa a guardarselo, a rimirarselo con calma, a goderselo inserito nell’amata raccolta ... ma non tanto a lungo, però, perché la mente già pensa a quello che manca, che si potrebbe aggiungere, a dove trovarlo...

Forse è proprio una malattia. Bella però.

Pietro Egidi

